

Nel libro di D'Ambrosio la sfida per recuperare le ragioni della pace

L'opportunità. In «Di guerra in guerra» l'autore aiuta a elaborare le competenze per tornare a pensare un mondo senza conflitti. Un impegno rivolto a tutti

ALBERTO BOBBIO

Si può fare, ma non è affatto facile al tempo del caos delle guerre a pezzi. Dare opportunità alla pace è un'impresa che sembra impossibile mentre le guerre aumentano e distruggono vite e ambiente. Così la pace soccombe, mentre ardentemente molti preparano guerre. Per preparare la pace occorre pensarla, unico modo per contrastarne l'irrelevanza a cui sembra essere relegata nel dibattito pubblico e mediatico che spesso torna a proporre l'unico modo, semplice e pericoloso, per attuarla, «*si vis pacem para bellum*».

Per dipanare la matassa il professor Rocco D'Ambrosio, docente di filosofia politica alla Pontificia Università Gregoriana, ha scritto un piccolo libro, di cui se ne può fare uso anche didattico nella quotidianità delle comunità cristiane, nei gruppi e associazione ecclesiali.

Un libro può diventare uno strumento e aiutare nell'impresa di rendere la pace più forte nel pensiero e nelle azioni che partono dal basso, da quella società civile che può mettersi di traverso al disordine cercato e autorizzato da una parte consistente da chi gover-

na il mondo.

Il titolo già invita alla riflessione su un cimento da intraprendere senza indugi: «Di guerra in guerra – La debolezza della pace» (Edizioni Studium, 13 euro).

Aiuta ad elaborare competenze, a scovarne gli incroci tra politica, economia, teologia, diritto e psicologia per evitare di essere travolti da parole vacue e di perdersi nei labirinti istituzionali sapientemente progettati da chi la pace la vuole tenere fuori dalla porta. C'è senza dubbio una debolezza della pace indotta da chi fa affari e non solo per denaro con la guerra.

Le competenze intellettuali per la pace sono colpevolmente ridotte, minimizzate, perfino disprezzate dai teorici della guerra, che non passa mai di moda, filosofia perenne continuamente da alimentare con riflessioni sulla guerra giusta adatta ad ogni epoca o sulla deterrenza come unico baluardo. Ma, annota il prof. D'Ambrosio, «la paura non basta per evitare la prossima guerra mondiale». Ed ecco la necessità di tornare a rinforzare le ragioni della pace e monitorare anche, spiega nel testo, «ogni itinerario educativo, personale e di gruppo,

sul tema della pace», stando attenti ai «pii desideri», ai «richiami retorici» e anche alla «stupidità crescente» via social, apparecchiata in realtà da chi la pace non la vuole o se la persegue è solo come pausa tra conflitto e l'altro.

D'Ambrosio non fa sconti a nessuno, nemmeno a chi anche nella Chiesa crede che la pace sia assenza di guerra, o nasca dall'equilibrio delle forze avverse. Avverte il professore della Gregoriana che nessuno può dimenticare le parole di Paolo VI sullo «sviluppo, il nuovo nome della pace»: «È una legge pratica ed etica imprescindibile sia per le piccole che le grandi istituzioni». Poi c'è il concetto di ordine, l'ordine di Dio per l'universo, fondamento religioso e morale, oggi sconquassato dal caos che, scrive D'Ambrosio, «frequentemente regna sovrano nella mente e nel cuore di diverse persone e nella vita di diverse istituzioni». Cita Sant'Agostino («La pace è tranquillità dell'ordine»), ma spiega che non basta poiché bisogna tenere d'occhio anche l'altra faccia della medaglia e cioè la giustizia. E oggi, al tempo delle guerre di aggressione, tutto è più difficile non essendo più il solo

piano militare da presidiare.

C'è l'odio distribuito a piene mani nei linguaggi, c'è un piano culturale dove la guerra è considerata l'unica soluzione ai conflitti, c'è una diplomazia relegata al solo balbettio, c'è la sproporzione della reazione nei meccanismi di difesa con il modello, da tutti accettato, della «guerra preventiva».

Come si resiste? D'Ambrosio spiega che intanto bisogna capire. Resistenza e ingerenza umanitarie sono ammesse e il verbo «*ripudia*» della Costituzione italiana non è consolatorio, ma preciso nel suo obiettivo, no alla guerra di offesa e no alla guerra come soluzione delle controversie internazionali.

Insomma la pace, avverte D'Ambrosio, ha bisogno della sintesi di ragione diritto e morale. E poi occorre dire da che parte stare. L'ultimo capitolo del libro, che forse va letto all'inizio, fa proprio questo, sette pagine come una bussola per dire che bisogna stare dalla parte di chi afferma che «il mondo è distrutto da pochi dominatori ed è tenuto in piedi da una miriade di fratelli e sorelle solidali!», parole di Papa Leone a Bemenda, Camerun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La simbolica immagine di copertina del volume di Rocco D'Ambrosio
«Di guerra in guerra - La debolezza della pace» (Edizioni Studium)



Rocco D'Ambrosio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035-1T06D8